

## I GIOVANI SOTTO IL FASCISMO A BRESCIA (1922-1945)

## Verso la mostra a Palazzo Martinengo



«Un salto nel... futuro». Un'atleta bresciana in una gara di salto in lungo nel 1935 al campo di atletica di viale Piave. Dal 1932 le atlete potevano indossare i calzoncini corti, ma solo «nel recinto dei campi sportivi» // ARCHIVIO CENTRO STUDI RSI

## NUOVE ITALIANE «GUERRIERE E MADRI» E LO SPORT SI TINSE ANCHE DI ROSA

**Nel 1928 l'ufficializzazione dell'agonismo femminile. L'ombra della «sanità razziale» e della propaganda**

Elena Pala

**A**ll'ombra del Littorio il duce Benito Mussolini inquadra anche il mondo sportivo. L'«italiano nuovo» deve essere la sintesi tra pensiero e azione, tra libro e moschetto, tra cultura e sport. Bando alle «mollezze borghesi»: questo il motto impresso nella formazione dei giovani del Ventennio. Parole d'ordine che riprendono quel vitalismo, quella celebrazione delle imprese fisiche tanto esaltati dal futurismo di Filippo Tommaso Marinetti e dall'arditismo di Gabriele D'Annunzio.

**Tutte sportive.** Prima della Grande guerra soltanto le donne delle classi abbienti accedono all'educazione sportiva. Limitati sono gli sport da loro praticati: pattinaggio sul ghiaccio, alpinismo, tennis e ippica. Pochi gli sport e ancor meno sono attrezzature e personale specializzato addetto alla promozione degli sport femminili. Manca soprattutto la mentalità. La figura femminile è ritenuta «un essere troppo delicato» perché possa «sostenere sforzi fisici e fatiche di speciali allenamenti». Le resistenze sono anche di tipo morale. L'«Osservatore Romano» è in prima fila a condannare lo «spettacolo impudico offerto dalle atlete in competizione».

Si ammirano le amazzoni. Si

seguono le pattinatrici volteggiare sui campi di ghiaccio. Si guardano le giocatrici di tennis sfidarsi sui campi all'interno di ville signorili. Si leggono le gesta di qualche donna alpinista. Protagonista è sempre però una cerchia ristretta di donne. Il loro novero si allarga soltanto a partire dal 1921, anno in cui una squadra femminile italiana partecipa alle Olimpiadi della Grazia a Montecarlo. La tappa successiva si fissa nel 1923 con la fondazione della Federazione italiana di Atletica femminile.

**La Carta dello Sport.** Nel 1928 la «Carta dello Sport» ufficializza l'attività agonistica femminile coordinata dalle diverse federazioni sportive facenti capo al Comitato Olimpico Nazionale Italiano, il Coni, e rende possibile la partecipazione ufficiale delle italiane alle Olimpiadi di Amsterdam nelle gare di atletica leggera e in quelle ginniche.

Pallacanestro, scherma, sci, golf, tennis hanno il proprio campionato femminile nazionale inserito in circuiti europei. Si potenziano il nuoto e il pattinaggio a rotelle. Ai Littoriali a Roma del 1932 vi partecipano anche sportive universitarie, così pure l'anno seguente ai Giochi internazionali universitari di Torino. Dal 1936 il fascismo interviene nei tre settori basilari di ogni propria propaganda politica e sportiva per consolidare la partecipazione fem-

**Partecipazione crescente delle donne alle gare fino al 1941. Ad Amsterdam nel '28 le prime azzurre alle Olimpiadi**



In parata. La squadra di atletica femminile Brescia nel 1941 // COLLEZ. PRIVATA IRENE TRABUCCHI

minile: l'Opera nazionale balilla, i Gruppi universitari fascisti e l'Opera nazionale dopolavoro. Si organizzano numerosi campionati femminili. Si disputano gare in diversi sport. Protagonista femminile è «una massa di praticanti, una gioventù sana e forte». I dati del 1938 parlano di 4.616 manifestazioni su scala nazionale per un totale di 111.415 partecipanti. Nel 1941 le manifestazioni - nonostante le ristrettezze dei tempi di guerra - salgono a 10.581 con 253.459 concorrenti, di cui 97.271 nell'atletica leggera e 65.520 nella pallacanestro.

Le riviste fasciste del settore fanno da cassa di risonanza ai traguardi sportivi delle italiane. Il mensile «Lo Sport fascista» se ne interessa dal suo primo numero fino alla fine del 1930. «La Gazzetta dello Sport» nel dicembre 1938 pubblica l'inserto «Donne negli stadi», dove si rimarca la concezione fascista dello sport femminile: esso è considerato uno strumento di «sanità razzia-

le, pur senza rinunciare alle ghirlande di bellezza». È una «vacanza dello spirito».

**Prima sportiva poi madre.** La «fanciulla sportiva» non deve perdere di vista la missione affidatale dal regime. Lei - detto con la retorica altisonante e falsamente omaggiante alla figura femminile - altro non è che «la crisalide dalla quale deve sbocciare la farfalla. E la farfalla è la donna». E il suo dovere sociale, il suo destino «mirabile e sacro» è «essere oggi la custode gelosa della madre di domani». Non solo. C'è chi, come il segretario nazionale del partito Augusto Turati, il ras che ha costruito la sua fortuna politica nella nostra terra, propone la concezione della «donna guerriera», e benedice l'introduzione della partecipazione femminile nelle prove di tiro al moschetto. Alla prova dei fatti, però, quando Mussolini chiamerà gli italiani alla guerra, per nostra fortuna saranno pochi gli italiani, ma ancor meno le italiane che si sentiranno «guerriere» rispondendo entusiaste all'appello del dittatore. //



Polso fermo. Rosetta Nulli: regina del tiro a segno

### Atlete e campionesse: in pista subito in tante

#### A Brescia

■ Nel 1930 viene organizzato a Brescia il primo Convegno ginnico-sportivo provinciale sotto l'Alto Patronato di Augusto Turati (segretario nazionale del Pnf) e Renato Ricci (presidente dell'Onb): 500 «piccole e giovani italiane» di vari comuni del Bresciano, partecipano a esercizi di corpo libero, salto in alto e in lungo, getto della palla di ferro e corsa piana. Si distinguono le allieve dell'Istituto magistrale cittadino, allenate da Andreina Sacco, più volte campionessa italiana di salto che - si legge nelle cronache - «ha saputo portare le proprie allieve a una grado di perfezione massimo». Ottimi traguardi raggiungono anche le giovani atlete di Paderno, Orzinuovi e Desenzano. Si affermano brillantemente

pure le piccole italiane delle scuole Calini, Rebuffone, Fiumicello in città. Nelle gare di pentathlon si piazzano ai primi posti Ermينيا Galelli e Lucia Galvenzi (entrambe di Paderno), Rina Turolo, Bettina Punzo, Laura Corbani, Jole Grifa e Augusta Frittoli (tutte di Brescia).

Tra le sportive bresciane a imporsi a livello nazionale si ricordano tra le altre Rosetta Nulli, campionessa di tiro a segno. Sulla stampa di settore è ritratta al poligono, intenta a esercitarsi con il suo flöbert Beretta. È lei l'atleta «dal polso franco» a vincere il titolo nazionale nel 1938 al Campionato di tiro a segno di Roma. Gabre Gabric, di origine croata ma bresciana di adozione, farà invece parte della squadra delle cinque italiane protagoniste alle Olimpiadi di Berlino del 1936. La Gabric si piazzerà al 10° posto con il lancio del disco. //